

# Gli occhi del mondo sui Colloqui voluti da La Pira

*Il ricordo della giornalista che riuscì a intervistare il principe del Marocco sul confronto con Israele*

*Hulda Liberanome*

**La prima occasione di scambio tra rappresentanti dello Stato ebraico e quelli delle nazioni arabe**

**P**iazza Ognissanti, Firenze, venerdì 2 ottobre 1958. Fa fresco ma non piove. All'Hotel Excelsior alloggiavano le delegazioni arabe comprese quelle di Tunisia, Libia, Libano, Egitto e Marocco con il Principe ereditario Mulay Hassan, presidente dei Colloqui Mediterranei voluti dal sindaco Giorgio La Pira. Di fronte, all'Hotel Majestic, stanno le altre delegazioni incluse quelle israeliana, britannica e degli Usa. Ovunque, un bel numero di alti funzionari e diplomatici. Noi giornalisti italiani e stranieri formiamo un gruppo nutrito perché molti occhi nel mondo sono puntati verso Firenze e sul suo famoso sindaco. Io sono la corrispondente dall'Italia del quotidiano Ha'aretz di Tel Aviv e dal 1955 scrivo anche sul mensile Il Ponte, fondato da Piero Calamandrei. Scopo ufficiale dei Colloqui è affrontare problemi di carattere culturale (come mi disse lo stesso Mulay Hassan, "non è ancora arrivato il tempo di unire intorno ad un tavolo i rappresentanti dei vari paesi mediterranei per discutere problemi politici comuni"), ma, specie in ambiti non ufficiali, i delegati parlano anche di problemi scottanti, fra cui il conflitto Israele-Stati arabi, la minoranza palesti-

nese in Israele, i profughi palestinesi. Per molti membri delle delegazioni arabe e israeliana è la prima occasione di incontrarsi, scambiare opinioni, sondare eventuali proposte. E a un certo punto vengo a sapere che alcuni membri delle delegazioni degli Stati arabi riterrebbero possibile mitigare la tensione se Israele affrontasse meglio la difficile situazione dei profughi palestinesi, e adottasse una politica estera neutrale. Il parlamentare palestinese della Knesset Rostrum Bastuni, nel suo intervento, ha appena ipotizzato che la minoranza palestinese in Israele possa fungere da ponte fra ebrei israeliani e mondo arabo. Così, decido di approfondire la questione. Chiedo al segretario di Mulay Hassan un'intervista sia per Il Ponte sia per Ha'aretz, è un tentativo, non so se andrà in porto. Resto sorpresa: l'intervista è fissata per il 5 ottobre, in un salotto dell'Excelsior. Mi presento un po' prima del tempo con un bel soprabito nuovo rosso, e mi metto ad aspettare. Aspetto un bel po'. Poi vedo scendere le scale il segretario del Principe, che, con molta gentilezza, mi parla di un malinteso. Mulay Hassan, spiega, non era stato informato bene di chi fossi (cioè una giornalista israeliana). Tuttavia, aggiunge, Sua Altezza ha deciso lo stesso di ricevermi. E in effetti, poco dopo, cortesissimo, il Principe arriva. Parliamo dei Colloqui, lui sottolinea l'importanza dei contatti non ufficiali in corso fra le delegazioni. Poi io gli chiedo: perché il Marocco non riconosce lo Stato di Israele a dieci anni dalla sua costituzione (i due paesi hanno normalizzato i rapporti solo nel 2020)? Risposta: Israele "è senz'altro una

realtà, ma una realtà non desiderata dagli arabi. Occorre tempo e pazienza per abituarsi a considerarla. I Colloqui mediterranei possono essere un inizio: devono essere seguiti da molti altri per portare ad una maggiore comprensione". L'intervista termina, esco dall'Excelsior, e in piazza incontro Enzo Agnoletti, uno dei direttori de Il Ponte e vice-sindaco di Firenze, che si preoccupa: come reagiranno le delegazioni arabe alla pubblicazione delle parole del Principe su Ha'aretz? Mi propone perciò di pubblicare l'intervista su Il Ponte, per poi farla riprendere da Ha'aretz come citazione. Ne viene informato La Pira, contento. Viene così evitato qualcosa che, a detta di Agnoletti, avrebbe creato imbarazzo, e un problema al Principe del Marocco. Ha'aretz titolerà la ripresa con le parole di Mulay Hassan: "I Colloqui di Firenze sono un buon inizio". E a Colloqui chiusi, in un successivo articolo, io chioserò: "...qui (a Firenze) si attribuisce molto significato al fatto che nessuno dei rappresentanti arabi abbia parlato anche solo informalmente di ridurre le frontiere di Israele".

*L'autrice è stata corrispondente dall'Italia del quotidiano israeliano Ha'aretz*

